

# IL RICORDO Lo scultore scomparso il 22 ottobre del '99 tradusse la realtà con segno incisivo e lirico

## Daverio diede forma alla sacralità della vita

La memoria dello scultore Franco Daverio è viva nell'ambiente artistico bergamasco e in coloro che poterono apprezzarne la personalità riservata e schietta, il suo talento e la profonda originalità del suo mondo visuale, l'amore per l'onestà della propria arte di nobile e raffinata plasticità.

Le sue ultime tracce creative e premonizioni costituiscono un testamento umano vivo della sua arte. Le opere che l'artista ha lasciato conservano tutto il mistero, l'aura delle grandi creazioni della tradizione plastica. Vi si rivela l'intensa sacralità quale è espressa nel grande *Cristo crocifisso*,

eseguito nel '50 e donato nel '93 a Papa Giovanni Paolo II.

Le antologiche che le città di Erba e di Bergamo dedicarono a Daverio nel '95 riassumevano i contenuti stilistici di diversi generi e tecniche nelle quali si espressero le molteplici attività creative dell'artista. Già allievo prediletto di Fausto Melotti alla Scuola d'arte di Cantù, il maestro ne incoraggiò per molti anni gli esiti. L'intera opera d'impronta surreale si riferisce non solo alla realtà esteriore fattuale, ma a quella interiore simbolica. Si pensi qui ai numerosi ciottoli e marmi scolpiti da Daverio a Levanto, e alle copiose figure in le-

gno e rame sbalzato d'ispirazione arcaica che animano il suo universo fantastico (*Donna con trecce*, 1957).

Abbandonati i fertili richiami alle arti «primitive» e «romantiche» (*Via Crucis*, Chiesa di San Nicola, Milano, 1952) che seguirono al novecentismo di certi ritratti e figure austere degli straordinari esordi erbesi, Daverio attraversa con il suo segno incisivo e lirico e un'altrettanto personale scultura totemica

(*Composizione astratta*, 1960) la realtà odierna e il dato naturale.

Nasce, ancora fino a pochi giorni dalla morte, una squisita produzione di pittura e grafica nelle quali l'artista eccelle per propensione naturale. L'arabesco elegante del *ductus* grafico traccia labirinti onirici, genera memorie suscitando un mondo di luoghi abitati da «fantasmi», proiezioni e cognizioni del presente.

Ingabbiate nel recinto

del foglio, le immagini prodotte dalla fantasia ritualizzano lo spazio, liberandolo dal vuoto della pagina inespresa. Ne nasce così un racconto magico e seducente, la «sacra» rappresentazione della vita nelle nozioni più umane, libere e medianiche, condotte sul filo designato dal destino (*Il dono*, 1995).

Daverio conferma in questo repertorio estremo la propria natura di grande affabulatore, di creatore fertile e disegnatore virtuoso. Egli segnala alle nuove generazioni quanto un artista sa trasmettere se non è subordinato a mode imposte dal mercato.

Bruno Talpo



Franco Daverio